



FORUM Iniziamo una serie di incontri su alcune Note pastorali del cardinale Biffi: questa settimana parliamo del documento del '99

Sostegno economico, il «seme» è gettato

«L'Arcivescovo ci ha insegnato come la Chiesa può e deve "parlare di soldi"»

Nella Nota pastorale «La città di San Petronio nel Terzo Millennio» il cardinale Biffi scrive: «A indirizzare e animare la pastorale "normale" non sono necessari speciali programmi e ulteriori orientamenti. Mette conto invece, per i vari settori e le varie tematiche, ricorrere a quanto già è stato detto in questi anni». Quindi, dopo aver elencato le 12 note pastorali da lui scritte dal 1985 al 2000, aggiunge: «Come si vede, questi testi... nello spazio di sedici anni hanno sussidiato i temi più rilevanti e attuali della vita ecclesiale, hanno offerto un'organica proposta pastorale e... hanno richiamato con chiarezza quelle primarie verità di fede che sono particolarmente insidiate nella cristianità dei nostri giorni. Li riconfermo e li ripropongo, nella speranza che non siano dimenticati e resi inoperanti». Nell'intento di raccogliere l'invito del Cardinale, abbiamo organizzato una serie di «forum» su alcune delle Note: in essi facciamo il punto su come il contenuto delle Note stesse sia stato assimilato nella comunità diocesana, quale sia stato il loro effetto nella pastorale, quali siano i punti ancora non pienamente attuati o da approfondire.

Cominciamo questa settimana con la Nota «Il sostegno economico all'azione pastorale della Chiesa», del 1999. Al forum hanno partecipato **don Gian Luigi Nuvoli**, incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa; **Carlo Alberto Falavigna**, collaboratore dell'Ufficio che si occupa dell'8 per mille; **Paolo Masina**, referente per la parrocchia di S. Maria di Fossolo; **Vittorino Tocchi**, del vicariato di Castel S. Pietro e della Cisl del territorio di Imola.



Qui sopra, la copertina della Nota «Il sostegno economico all'azione pastorale della Chiesa»; a destra, un momento del forum



L'incaricato diocesano per la promozione e tre referenti discutono su come si sono applicate le indicazioni dell'Arcivescovo e su quanto si potrebbe ancora fare in diocesi

Quali sono a vostro parere i punti più importanti trattati dalla Nota? E che effetti positivi essa ha prodotto nella diocesi?

DON NUVOLO Il primo effetto positivo di questa Nota, e anche degli altri documenti della Cei a proposito del «sovvienire alle necessità della Chiesa» è stato quello di insegnarci a parlare, nell'ambito ecclesiale, di denaro nel modo giusto. I sacerdoti infatti, pur essendo tante volte accusati di chiedere sempre soldi, in realtà hanno molto timore di parlare dell'argomento nella comunità cristiana. I motivi sono vari, alcuni anche storici: nel passato vi era certamente qualche aspetto di ricchezza nella Chiesa, venuto meno dopo le leggi eversive del secolo scorso, e quindi quando i preti chiedevano soldi, si pensava, per un certo ricordo storico, che lo facesse per arricchire personalmente. Invece, grazie alla Nota, e per il fatto che se ne è parlato nella diocesi, nelle parrocchie, nei Consigli pastorali, sta maturando avanti l'idea che i soldi, per la Chiesa, sono semplicemente uno strumento di servizio, necessario perché possa compiere la sua missione: per la carità, per la pastorale, per il mantenimento dei sacerdoti. Un secondo aspetto positivo della Nota, collegato con questo, è che il Cardinale ci ha aiutato a scoprire che Gesù stesso si è interessato dell'aspetto economico della prima comunità cristiana: se quindi anche noi ce ne interessiamo nello stesso modo nel quale se n'è interessato Lui, siamo nel giusto.

FALAVIGNA Sono d'accordo su tutto ciò che ha detto don Nuvoli; aggiungo che l'importanza di questa Nota pastorale è grandissima anche per l'autorevolezza stessa dell'Arcivescovo: il suo scritto, andando a tutti i parroci e i fedeli, ha costituito un richiamo forte per chi si occupa del «sovvienire». Soprattutto, il Cardinale ha fatto molto bene a evidenziare che la Chiesa non è ricca: se lo fosse, infatti, non chiederebbe contributi ai suoi fedeli. La

Chiesa invece riceve continue richieste di aiuto, da tutto il mondo, e molte non può soddisfarle proprio per mancanza di fondi. I sacerdoti poi sono restii a parlare di denaro: è importante quindi la figura di un laico che possa sostituire il prete in questo compito, e che forse proprio perché laico è più ascoltato dagli altri fedeli. Se in ogni parrocchia ci fosse una persona che si occupa di questo settore, sarebbe quindi di aiuto sia al parroco, sia agli altri parrocchiani. Altri punti importanti che il Cardinale ha richiamato nella Nota sono anzitutto quello della necessità di incrementare le firme per l'8 per mille, soprattutto informando i pensionati che non hanno più l'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi; poi la questione delle offerte deducibili per il sostentamento del clero, che purtroppo sono ancora largamente insufficienti.

MASINA Nella Nota la prima cosa importante è il titolo: «Il sostegno economico all'azione pastorale della Chiesa». Questo riferimento diretto all'azione pastorale sintetizza molto bene qual è e deve essere il rapporto della Chiesa con il denaro, a imitazione di quello del Signore Gesù. Poi è importante il fatto che è stata una delle attuazioni dell'invito della Cei a tornare sui temi trattati dieci anni prima nel documento «Sovvenire alle necessità della Chiesa»: dopo il Cardinale, diversi altri Vescovi hanno scritto Note in proposito, rifacendosi a quanto detto da lui. Mi sembra molto importante anche l'invito ad ogni parrocchia ad attivare «una piccola struttura di servizio» per aiutare ad apporre nel modo giusto al firma per l'8 per mille e a fare e poi dedurre dal reddito le offerte. Questo piccolo gruppo potrebbe infatti contattare direttamente le persone e quindi compiere un'azione molto più efficace di quella del parroco da solo.

TOCCHI La Nota è stata molto importante per la diocesi di Bologna: ha stimolato molto soprattutto i sacerdoti ad impegnarsi per il sostegno economico alla Chiesa. Poi è stato impor-

tante l'invito ai fedeli ad offrire con più generosità durante le Messe: constatato infatti che è questa l'occasione nella quale le persone offrono di più e più volentieri, forse perché è più facile e perché è più sentito il fatto di offrire per la propria



Don Gian Luigi Nuvoli

parrocchia. **Nella Nota il Cardinale sottolinea diversi aspetti che dovrebbero essere curati per favorire il sostegno economico alla Chiesa. Cominciamo dal primo aspetto: la formazione. Cosa si dovrebbe fare in questo campo?**

DON NUVOLO Voglio precisare anzitutto che io non metto assolutamente in dubbio la generosità dei cristiani: anzi li ringrazio sempre, perché sono molto generosi. E voglio ricordare anche che ci sono tanti «rivoli» attraverso i quali giungono le offerte per il sostentamento della Chiesa: l'introduzione dell'8 per mille non ha avuto assolutamente il senso di «asciugare» questi rivoli, che rimangono veramente preziosi. L'8 per mille è un mo-



Paolo Masina

do per adeguarsi alle esigenze della società moderna: si va verso la globalizzazione in tutti i campi, e anche per quanto riguarda la Chiesa, pur rimanendo fermo il fatto che ogni comunità può e deve trovare

CHIARA UNGUENDOLI

mezzi per il proprio sostentamento, ci sono molte occasioni nelle quali le comunità stesse non ce la fanno da sole, hanno bisogno di un aiuto (ad esempio, quando si tratta di costruire una nuova chiesa o addirittura un complesso parrocchiale; o per mantenere in modo dignitoso il loro pastore). È quindi necessaria un'organizzazione a questa volta che le sostenga: a più vasta che l'8 per mille. Si tratta allora di fare capire ai fedeli questa realtà, che non tutti ancora hanno compreso. A cominciare dai seminaristi, che come tutti i giovani di oggi sono abituati a curarsi poco dell'aspetto economico della vita, perché a questo hanno sempre pensato i genitori; sono i primi quindi ad aver bisogno di essere formati sotto questo aspetto. I sacerdoti poi, come dicevo prima, sono restii a parlare di denaro, per tanti motivi: alcuni addirittura pensano che parlando dell'8 per mille si possa contribuire a «prosciugare» gli altri «rivoli» che portano denaro alla parrocchia: occorre far loro capire che non è così. Poi hanno bisogno di essere formati anche i laici impegnati, soprattutto coloro che fanno parte dei Consigli pastorali parrocchiali e dei Consigli per gli affari economici: occorre far capire che firmare per l'8 per mille, o fare un'offerta deducibile, non è un «mandare i soldi a Roma», ma semmai un «farli venire da Roma» per le necessità della Chiesa locale. Questo va fatto capire anche ai semplici fedeli. In proposito, mi permetto di citare una ricerca che ho fatto sulla parrocchia di Rodiano, dalla quale ho ricavato una notizia interessante. Si ritiene infatti comunemente che il cosiddetto «Obolo di S. Pietro» sia stato «inventato» da Giovanni Acquedri: ebene, a Rodiano già nel 1860, l'anno dopo che la Romagna era stata tolta allo Stato pontificio e annessa all'Italia, il parroco prese l'iniziativa di inviare i soldi raccolti per Pasqua al Papa «per sollevarlo nelle sue necessità». Cominciò così, pur se con grande fatica, a cercare di

far capire che il Papa non era il più ricco di prima, ma ormai era povero, perché aveva perduto i suoi possedimenti temporali. Tredici anni dopo, si legge un'altra nota in proposito. Allora l'Obolo di S. Pietro raggiunse 3 lire; che era davvero poco, se si pensa che per la colletta per celebrare Messe per i defunti, fatta in occasione della «predica delle anime», se ne raccolsero 88! Dunque l'idea del donare per le necessità della Chiesa era un piccolo seme, che doveva essere «coltivato» per dare frutti. Lo stesso vale oggi per l'8 per mille: l'idea è stata seminata, ma la si deve coltivare ancora molto perché porti il frutto desiderato.

MASINA Secondo me la cosa principale, oltre a far comprendere che l'8 per mille non sottrae risorse alla comunità locale, ma semmai il contrario, è creare e alimentare il senso della condivisione, della «globalizzazione della carità» e della pastorale. Per quanto riguarda la sensibilizzazione, credo che la Giornata per le offerte deducibili, che si celebra in novembre, sarebbe più utilemente partecipata ai primi di dicembre: sappiamo

infatti che il 90% delle offerte deducibili vengono effettuate appunto in dicembre. E anche quella per la firma dell'8 per mille a mio parere è troppo presto celebrarla in maggio, visto che il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi è stato posticipato a luglio.

TOCCHI La prima cosa mi pare la formazione dei seminaristi, futuri preti, e dei giovani preti: vedo infatti che anche molti di loro non sono bene informati su 8 per mille e offerte deducibili.

Il secondo aspetto è l'informazione. **DON NUVOLO** Anche questo è un aspetto molto importante: occorre essere presenti sugli organi di informazione, non solo i giornali ma anche radio e televisione. E bisogna che sia un'informazione accessibile. Nella nostra diocesi

cerchiamo di fare informazione attraverso spot trasmessi da Radio Nettuno Onda Libera, e attraverso articoli su «Bologna Sette».

FALAVIGNA L'informazione è molto importante, e molti dicono che è insufficiente. Secondo me non



Carlo Alberto Falavigna

è così: le pubblicazioni che trattano l'argomento del sovvienire sono tantissime, i giornali e le riviste cattoliche ne parlano ampiamente. La Cei poi fa molto e bene: ad esempio, a tutti coloro che fanno anche una sola offerta deducibile viene inviata periodicamente la rivista «Sovvenire», che contiene tutte le informazioni sulle offerte e l'otto per mille. Il problema riguarda piuttosto l'informazione laica, che ne parla sicuramente meno, e che va sensibilizzata. E poi l'informazione deve essere capillare, riuscire a raggiungere anche le persone che non sempre leggono il giornale o guardano la televisione. Essa deve servire anche a «smontare» alcuni preconcetti che ancora sono diffusi riguardo all'8 per mille:

«formare sacerdoti e laici, informare, organizzarsi, essere "trasparenti": sono questi i punti sui quali lavorare»



Vittorino Tocchi

preconcetti ideologici, rancori politici, e soprattutto il timore che l'8 per mille sia «una tassa in più», mentre invece si tratta solo di determinare una quota-parte delle tasse comunque verrebbero versate. Credo in-

fatti che la firma per l'8 per mille, se bene informate, la possano fare anche tante persone che sono lontane dalla Chiesa, e ne apprezzano l'opera specialmente di carità. E poi occorre informare sulla deducibilità delle offerte, che può essere interessante per molti.

MASINA La rivista «Sovvenire» in effetti è fatta molto bene, ma mi domando se tutti i referenti, ad esempio, la ricevano; sarebbe anche il caso di promuoverne la diffusione distribuendola gratuitamente, almeno una volta all'anno, a tutte le parrocchie. Sono poi molto importanti gli spot sull'8 per mille, sia televisivi che radiofonici: quest'anno quelli realizzati dalla Cei erano davvero molto validi e «colpivano nel segno»; bisogna continuare così, perché con essi si possono informare tante persone che magari non frequentano la Chiesa, ma sono disposte a firmare. Si do-

rebbe poi fare informazione su Internet, che ormai è molto diffuso, su Televideo, e cercare di coinvolgere anche i giornali, specializzati in quelli locali.

TOCCHI Anch'io insisto molto sull'informazione: so per esperienza infatti che se sono informate bene, tante persone sono disposte a firmare per l'8 per mille. In particolare, è importante informare, e poi aiutare, i tanti pensionati che, non dovendo più presentare la dichiarazione dei redditi, difficilmente da soli ricorderebbero di compilare e consegnare il modulo per la firma. Se quindi si lavora bene, credo che il numero delle firme potrebbe aumentare anche di molto.

Un altro elemento importante è avere un'organizzazione. **DON NUVOLO** In diocesi abbiamo ormai quasi 160 incaricati parrocchiali per la sensibilizzazione al sostegno economico: anche per loro però occorrerebbe una maggiore formazione e più ampio spazio di azione. Ci siamo accorti infatti che quello che conta davvero non è tanto l'espone manifesti, o parlare in chiesa, quanto l'essere persone «di fiducia», persone sulle quali la gente sa di poter conta-

re. **MASINA** Come già dicevo, è importante la presenza di un piccolo gruppo in ogni parrocchia che si occupi con continuità della promozione del sostegno economico: potrebbe essere scelto all'interno del Consiglio per gli affari economici. È utile infatti che non sia una sola persona, ma due o tre a seguire la cosa; e che d'altra parte, si tratti di persone di fiducia, alle quali le persone non abbiano timore, ad esempio, di consegnare il proprio modello Cud (quello che riporta il reddito da stipendio o pensione) firmato per l'8 per mille: solo a una persona fidata infatti si può affidare qualcosa che rivela il proprio reddito.

TOCCHI Ritengo che la prima azione debba essere quella dei sacerdoti, che non devono più vergognarsi a parlare di soldi, ma devono invece saper spiegare bene che la Chiesa li chiede proprio perché povera. Poi è utile avere una più persona, magari all'interno del Cpae, che curino la sensibilizzazione e ritirino i moduli per l'8 per mille.

Il Cardinale infine invita alla massima trasparenza amministrativa. **DON NUVOLO** Oggi la trasparenza è necessaria in tutte le cose: la gente

vuole sapere come e dove vengono impiegati i soldi che dona. Per quanto riguarda la diocesi, essa viene applicata pubblicando ogni anno il rendiconto economico della diocesi stessa sul Bollettino diocesano, che tutti possono consultare.

MASINA Non farei della trasparenza un mito, ma nemmeno è da trascurare. Il Cardinale consiglia di far conoscere il bilancio della parrocchia al Consiglio pastorale: è importante, perché il Consiglio rappresenta l'intera parrocchia. È utile anche far sapere alla diocesi, attraverso «Bologna Sette», come sono stati utilizzati i fondi dell'8 per mille; e insistere sul fatto che se aumentano le offerte deducibili, utilizzate per il clero, una parte maggiore dell'8 per mille può essere destinato alle opere di carità.



ANNIVERSARIO Il 18 ottobre ricorre il 25° della morte: il Vescovo ausiliare illustra i progetti messi in cantiere dal Comitato

Cardinal Lercaro, celebrazioni e studi

Monsignor Vecchi: «Al centro la sua opera per l'inculturazione della fede»

CHIARA UNGUENDOLI

Il prossimo 18 ottobre cadrà il 25° anniversario della morte del Cardinale Giacomo Lercaro (nella foto), che per sedici anni, dal 1952 al 1968, ha retto la Chiesa di Bologna. La nostra comunità diocesana si sta apprestando a celebrare quest'evento con una serie di iniziative: sui progetti già in cantiere, e sul significato complessivo della celebrazione stessa, abbiamo intervistato Monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare e presidente del «Comitato per le celebrazioni commemorative del 25° anniversario della morte del Cardinal Lercaro».

«L'importanza di questo evento - spiega Monsignor Vecchi - ha spinto il Cardinale Biffi a costituire il Comitato che io presiedo, e che è coordinato da Monsignor Arnaldo Fraccaroli, presidente della «Fondazione cardinale Giacomo Lercaro» e dal Dottor Antonio Rubbi. Il Comitato si è già riunito e ha messo in can-

tere una serie di iniziative, che ora si stanno elaborando, e che copriranno diversi mesi. Esse saranno incentrate su diversi "livelli di attenzione": il primo sarà quello celebrativo».

Parliamo allora di questo primo aspetto...

Le celebrazioni avranno inizio il 18 ottobre, giorno dell'anniversario, con una Messa solenne di suffragio presieduta dal Cardinale Arcivescovo Giacomo Biffi nella cattedrale di S. Pietro. Come secondo momento si pensa a una commemorazione ufficiale, tenuta da un Cardinale o da una personalità del mondo ecclesiale in grado di riesprimere l'esperienza pastorale del Cardinal Lercaro: egli dovrebbe illustrare gli aspetti fondamentali dell'opera di questo Arcivescovo, soprattutto la sua attività catechetica, liturgica e di animazione pastorale. Un terzo momento sarà incentrato sul rapporto fra il Cardinal Lercaro e la città, e dovrebbe es-

sere realizzato in collaborazione con il Comune e gli altri enti locali. Lo stesso Comune, assieme all'Istituto Veritatis Splendor, organizzerà una mostra su S. Petronio e il suo ruolo nella crescita umana, culturale e spirituale della città. Essa comprenderà anche il tema più generale del prolungamento dell'azione petroniana nei successori di S. Petronio con particolare riferimento al Cardinale Lercaro, edificatore delle nuove chiese nella grande periferia di Bologna.

Quale sarà il secondo «divello di attenzione» delle iniziative per l'anniversario?

Sarà quello della ricerca: il Comitato intende promuovere una serie di indagini, coordinate dall'Istituto Veritatis Splendor, sul magistero e sulle iniziative del Cardinal Lercaro, per approfondire diversi aspetti della sua opera. Una particolare iniziativa riguarderà l'attenzione speciale del Cardinale all'arte sacra e l'opera di intensa promozione che egli compì in que-



sto settore. Tali aspetti, con molta probabilità, saranno illustrati in una mostra documentaria che la «Fondazione Cardinale Lercaro» allestirà in occasione dell'apertura (prevista nel 2002) dei nuovi spazi riservati alla «Raccolta Lercaro» di arte contemporanea, nella sede restaurata dell'Istituto Veritatis Splendor.

Sono allo studio poi anche una serie di iniziative

collaterali...

La prima sarà una «mostra virtuale» delle opere della Collezione Lercaro, che dovrebbe essere «allestita» su Internet: tali opere saranno così visibili a tutti a livello planetario ancora prima che vengano esposte definitivamente nella nuova sede. Si pensa inoltre di portare avanti un'opera di recupero del «parlato» del Cardinale: esiste infatti un

prezioso patrimonio di omelie, conferenze, discorsi che l'Arcivescovo Lercaro tenne durante il suo episcopato, e che sono stati registrati, ma non trascritti. Ora si pensa di sbobinare queste registrazioni e di conservarle come fonte per la ricerca secondo le opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Una iniziativa davvero interessante sarà quella che curerà la Fondazione Lercaro: verranno pubblicati i «foglietti», cioè quei pensieri spirituali che il Cardinale appendeva ogni giorno alla bacheca di Villa S. Giacomo, per offrire uno spunto di meditazione ai giovani residenti nella sua casa; ne sono stati conservati oltre tremila. Un'ultima proposta è quella del «Centro della voce», che intende organizzare una giornata sul tema «Arte e comunicazione», in particolare sull'architettura, le arti figurative e la musica come incontro con la Bellezza, la «via» che conduce alla Verità, sorgente di ogni salvezza. Tale argomento, trattato recentemente dal

Papa nella sua «Lettera agli artisti», è stato particolarmente approfondito dal Cardinal Lercaro; le «vie» che egli aprì in questo ambito saranno perciò il punto di partenza di un forum che si dovrebbe svolgere in mattinata. Il pomeriggio invece sarà dedicato a una celebrazione liturgica in sua memoria, animata da una «Schola cantorum» ad alto livello, in grado di esprimere almeno in parte quella liturgia solenne che il Cardinale vedeva nell'orizzonte della riforma liturgica veramente compiuta.

Nell'insieme di queste iniziative, quali aspetti dell'opera del Cardinal Lercaro intende in particolare sottolineare?

Il Comitato vuole mettere in evidenza l'esemplarità di questa grande figura di Vescovo nel realizzare l'evangelizzazione come inculturazione della fede: le «vie» che egli ha aperto in questo ambito sono ancor oggi di grande stimolo e, per tanti aspetti, emblematiche. Si vuole, poi, mettere a fuoco la sua «carità pastorale»,

cioè la sua intraprendenza e vivacità catechetica, la sua lungimiranza e il suo coraggio nell'attivare iniziative, anche inedite, tendenti a favorire la piena partecipazione del popolo alla celebrazione eucaristica, fondamento della condivisione e della carità verso il prossimo. Un altro aspetto che merita di essere evidenziato è il rapporto fra il Cardinal Lercaro e la città, che si è espresso a vari livelli soprattutto attraverso l'edificazione di nuove chiese e l'istituzione di nuove parrocchie nelle zone dove poi sorsero importanti complessi urbanistici. Quelle parrocchie, alle quali destino giovani e bravissimi sacerdoti, furono i «centri propulsori» dei nuovi quartieri, divenuti luoghi di autentica socializzazione e promozione umana, attorno ai quali si costruì l'identità dei quartieri stessi e dei loro abitanti. In sostanza, «con l'aiuto di Dio e del popolo bolognese», il Cardinale Lercaro ha dato un'anima alla città in espansione.

INTERVISTA Parla padre Silvestro Casamenti, che come Commissario cura i rapporti con le comunità nella terra di Gesù

Terra Santa, i cristiani chiedono aiuto

«Dopo la ripresa dell'Intifada la loro condizione è sempre più difficile»

(C.U.) Dall'anno scorso è «Commissario di Terra Santa», cioè referente per l'Emilia Romagna per i rapporti con la Custodia francescana nella terra di Gesù. Ma per padre Silvestro Casamenti, francescano, quello per la Terra Santa è un «antico amore». «Nel 1978 - racconta - per la prima volta mi sono recato pellegrino in quelle terre. Vedere, ripercorrere, pregare su quei luoghi dove Cristo ha vissuto e agito mi ha affascinato moltissimo: me ne sono innamorato».

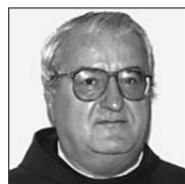
Chi è il Commissario di Terra Santa?

Per capirlo, bisogna rifarsi alla storia. Nel 1335 i reali di Napoli comprarono dal sultano il Cenacolo, a Gerusalemme, e fecero costruire lì vicino un convento che affidarono ai francescani. Nel 1342 il Papa con una Bolla affidò ufficialmente la custodia dei Luoghi Santi ai seguaci di S. Francesco, che diventarono i rappresentanti della cattolicità in quelle terre: e lo sono ancor oggi. Li hanno provveduto e provvedono alla custodia dei santuari, alla costruzione di nuovi luoghi di culto, a compiere scavi per individuare i luoghi che sono stati testimoni della vita di Cristo;

hanno fondato parrocchie, attività assistenziali, scuole di alto livello. Per tutto ciò hanno bisogno di aiuti, dal momento che i cristiani in Terra Santa sono solo una piccola minoranza: per questo sono stati istituiti, nelle varie «province» francescane (che in Italia corrispondono alle regioni) dei «Commissari» col compito di raccogliere fondi e mantenere i contatti fra le nostre comunità cristiane e la Terra Santa. I nostri compiti sono anzitutto far conoscere e amare sempre più i Luoghi Santi con giornate, manifestazioni e conferenze. Vi è poi l'organizzazione dei pellegrinaggi e il sollecitare gli aiuti a livello economico.

Qual è la situazione dei cristiani in Terra Santa?

Dal 1948, con l'istituzione dello Stato di Israele, la vita dei cristiani, per la maggior parte palestinesi, si è fatta molto difficile. Questo ha portato a una forte emigrazione: negli anni '50 i cristiani di varie confessioni erano circa il 20% della popolazione; oggi rappresentano appena il 3%. Per impedire questo esodo si cerca di venire incontro ai più bisognosi dando per esempio in affitto case a un prezzo simbolico. Se venisse



Un panorama di Gerusalemme; in alto, padre Silvestro Casamenti, Commissario di Terra Santa



a mancare la presenza dei cristiani in Terra Santa i Santuari diventerebbero puramente dei siti archeologici, dei musei: la loro presenza è indispensabile quindi, anche se piccola.

Alla luce degli ultimi scontri cosa è cambiato per i cristiani di quelle terre?

La situazione si è fatta ancora più difficile dopo che è ricomparsa l'Intifada nel settembre scorso: a seguito di ciò si è azzerata l'affluenza dei pellegrini e molte attività che si basano sul turismo ri-

schiano il fallimento. L'agente rimane senza lavoro e gli spostamenti si fanno difficili se non impossibili. Per questo una recente lettera di padre Giovanni Battistelli, custode di Terra Santa, invita tutte le comunità cristiane ad offrire un aiuto concreto.

Che giudizio dà su questa situazione?

Mi rifaccio alla lettera scritta recentemente dal Patriarca latino di Gerusalemme, che sottolinea come alla base di questa rivolta vi sia la grave ingiustizia subita dai palestinesi da oltre cin-

quant'anni. Essi vogliono tornare nella loro terra, ma purtroppo gli accordi stipulati fino ad ora non sono mai stati rispettati.

Qual è in questo contesto il compito della Chiesa e in particolare dei francescani?

Dobbiamo promuovere una cultura di pace, pregare molto e proclamare che ogni popolo ha una sua dignità e ha diritto alla giustizia.

I pellegrinaggi in Terra Santa sono ancora sospesi?

Sì, sono quasi azzerati,

perché vi è un alto rischio di essere coinvolti in qualche incidente. Molti dei Santuari poi sono inaccessibili perché bloccati dall'autorità ebraica per i continui incidenti. Con i pellegrini organizziamo allora visite in altre terre bibliche come la Turchia, la Giordania e la Siria.

C'è conoscenza e amore per la Terra Santa?

Sì, c'è grande interesse, curiosità e affezione, anche grazie al recente pellegrinaggio del Papa. Occorre però preparare bene chi vi si reca, perché comprenda il senso più profondo dell'essere pellegrini e non turisti.

Cosa ci si deve aspettare da un pellegrinaggio in quei luoghi?

Sicuramente è un pellegrinaggio che «lascia il segno». Potersi avvicinare a quei luoghi, poterli «toccare» favorisce una lettura più partecipata del testo biblico e soprattutto, fa conoscere più da vicino la radice della nostra fede, che è una fede storica, e si basa su una «storia» e anche su una «geografia» della salvezza. Andare a queste fonti riempie di profonda commozione, è qualcosa che si imprime profondamente nell'anima.



FLASH

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Ernesto Vecchi sarà venerdì a Labante e sabato a Burzanella.

CURIA

CHIUSURA ESTIVA

Gli uffici della Curia arcivescovile resteranno chiusi al pubblico dal 4 al 19 agosto.

BIAGIONI DI GRANAGLIONE

VESPERI E PROCESSIONE

Domenica a Biagioni di Granaglione alle 18 Vespro e processione con l'Immagine della Madonna delle Grazie.

MISSIONARI DELL'IMMACOLATA

VOTI TEMPORANEI DI TRE BRASILIANI

Oggi nell'Auditorium S. Massimiliano Kolbe, a Borgo nuovo di Pontecchio Marconi, quattro brasiliani, Eliano, Clemilson, Rodrigo, Alexandre, faranno la Professione temporanea dei voti nell'Istituto secolare «Missionari dell'Immacolata - Padre Kolbe». La celebrazione avrà inizio alle 10.

PAX CHRISTI

CAMPO SU «VANGELO E NONVIOLENZA»

Il campo nazionale di Pax Christi su «Vangelo e nonviolenza» si svolgerà a Brigola (Rivogeggio) dal 24 agosto all'1 settembre. Lo scopo è offrire una formazione sull'agire della nonviolenza e della sua relazione con le radici del Vangelo.

«CHIAMA L'AFRICA» - PARMA

INCONTRO CON L'ABBÈ PIERRE

Mercoledì alle 18.30 a Parma l'Abbè Pierre, fondatore della Comunità Emmaus, incontrerà i cittadini nella sede del campo di lavoro organizzato dall'associazione «Chiama l'Africa».

FESTE E SAGRE

Madonna del Faggio

Giovedì a Castelluccio si celebra la tradizionale festa al Santuario della Madonna del Faggio.

Il programma prevede una prima celebrazione eucaristica alle 9. Alle 10 accoglienza in località Ombrighenti del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che alle 10.30 presiederà la Messa al Santuario; seguirà la processione con l'immagine della Madonna al faggio dell'apparizione, dove avrà luogo la consueta benedizione. Nell'occasione la Pro Loco di Castelluccio metterà a disposizione anche uno stand gastronomico.

La festa della Madonna del Faggio è un appuntamento molto partecipato, al quale sono presenti tutti gli anni non solo i parrocchiani, i residenti dei paesi limitrofi e i molti villeggianti, ma anche tante persone emigrate che conservano un forte legame con la terra di origine, e la devozione alla Madonna li venerata. Nel corso dell'anno il Santuario è meta di numerosi gruppi che vi si recano per svolgere ritiri, usufruendo dei venticinque posti letto degli edifici adiacenti; diverse sono anche le parrocchie in visita con i giovani dell'Estate ragazzi. Nei mesi scorsi la struttura ha subito importanti interventi di restauro.

S. Cristoforo in città e a Ozzano

Mercoledì, festa liturgica di S. Cristoforo, le due parrocchie bolognesi dedicate al Santo, quella cittadina di via Nicolò dell'Arca e quella di Ozzano dell'Emilia, celebreranno il patrono. Quella riservata a S. Cristoforo è una devozione antica, legata alla figura di un martire. Nei secoli la tradizione popolare ha invocato S. Cristoforo come patrono dei viandanti, e nel nostro tempo, degli automobilisti. È per questa ragione che alla sua festa si unisce la consuetudine della benedizione dei mezzi di trasporto. Il programma delle celebrazioni nella parrocchia cittadina inizia martedì, con la benedizione degli automezzi dalle 16.30 alle 22; alle 18.30 Messa prefestiva. Mercoledì benedizioni dalle 7.30 alle 12, e dalle 16.30 alle 22; saranno celebrate due Messe: una alle 8.30 e una alle 18.30.

Nella parrocchia di Ozzano, nel giorno della festa, saranno celebrate due Messe, entrambe nella chiesa di S. Cristoforo: la

prima alle 8, e la seconda alle 21, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. A quest'ultima seguirà la benedizione degli automezzi. Le celebrazioni proseguiranno nei due giorni successivi con la Messa di ringraziamento alle 19 di giovedì, e la processione al cimitero con l'immagine di S. Cristoforo e la Messa in suffragio dei defunti, venerdì alle 21. Il calendario liturgico è contornato da un nutrito programma folkloristico: la sagra del tortellone e la 7° grande parata di stelle della musica da ballo, che si concluderanno entrambe martedì. «Di questo Santo si hanno poche notizie certe - spiega il parroco monsignor Giuseppe Lanzoni - ma un fatto è incontestabile: che sia morto martire. È proprio questa sua estrema testimonianza che vogliamo guardare con forza in occasione della festa, per domandare per noi lo stesso entusiasmo nel testimoniare Cristo agli altri».



S. Giacomo del Poggetto

Festa grande quest'anno a Poggetto per ricordare il patrono S. Giacomo: sono terminati i lavori, protrattisi per sei anni, per il consolidamento e il restauro della chiesa, che ora si presenta in tutto il suo originario splendore. Ricco di manifestazioni è il programma dei festeggiamenti, da oggi fino a mercoledì.

Oggi alle 18 visita al Cimitero con recita del Vespro e benedizione alle tombe; l'Eucarestia di domani delle 20 sarà invece seguita alle 20.30 da una celebrazione penitenziale. Alle 20.30 di martedì ci sarà una Messa per le famiglie con il rinnovo delle promesse battesimali. Mercoledì, festa di S. Giacomo, Messe alle 8 e alle 11; alle 20.30 Vespro, e a seguire la processione con la statua del Patrono. Mostre, musica, illuminazioni, crescentine saranno il contorno folkloristico. Da domani saranno aperte le mostre preparate dai paesani; saranno inoltre allestiti un mercatino equo e solidale, uno stand per il Servizio di Accoglienza alla Vita e una pesca di beneficenza. Domani alle 21 spettacolo della compagnia dialettale «La Mirabellese», martedì alle 20.15 e «Folk 88». Mercoledì concerto della banda «Giuseppe Verdi», uno spettacolo per bambini e finale pirotecnico.

DEFINITIVA

DIOCESI Prosegue la nostra panoramica sulle iniziative estive: presentiamo oggi quelle della maggiore associazione di apostolato

Azione cattolica, campi per tutte le età

I ragazzi riflettono sul Vangelo, giovanissimi ai Santuari, i giovani «itineranti»

LUCA TENTORI

Più di settecento sono i ragazzi e i fanciulli coinvolti nei diciotto campi scuola organizzati dall'Azione cattolica ragazzi. «L'isola misteriosa», celebre libro di Giulio Verne, sarà il punto di partenza dei vari incontri, ciascuno dei quali è organizzato in tre momenti distinti. Saranno prima proposte alcune pagine della storia di Verne, a partire dalle quali verrà analizzata la «parola chiave» in esse contenuta; nella terza e ultima parte verrà invece presentato un brano evangelico legato alla tematica precedentemente elaborata.

«Il tema centrale delle esperienze estive dell'Ac di quest'anno è proprio il Vangelo - spiega Efrém Guaraldi responsabile diocesano dell'Ac settore Ragazzi - Pensiamo che anche a questa età i ragazzi possano cominciare a confrontarsi con la proposta evangelica, e da lì, con il nostro aiuto, trarre una piccola e semplice regola di vita». Il testo di Paola Bignardi, presidente nazionale dell'Ac, «Il Vangelo del quotidiano» aiuterà i ragazzi nelle riflessioni. «In questo libro - continua Guaraldi - vengono analizzate alcune «parole quotidiane» con il supporto dei brani del Vangelo. Per i nostri campi abbiamo scelto naturalmente parole e valori molto semplici, che i ragazzi possono sperimentare nella loro vita: la fiducia, l'annuncio, l'amicizia, e così via. Vogliamo far capire loro che vivere il Vangelo è possibile, e proprio a partire dall'esperienza di ogni giorno. Anche la persona lontana da Dio può scoprire nel messaggio di Gesù la pos-

sibilità di una vita nuova». «Abbiamo però anche qualche preoccupazione - aggiunge Guaraldi - relativa agli educatori. Da una verifica fatta sui campi appena terminati, ci siamo accorti infatti che facciamo fatica ad ottenere dalle parrocchie educatori già maturi e formati. Sentiamo forte il bisogno di avere a disposizione persone che non solo animino i momenti di gioco, ma che siano capaci di presentare in prima persona un cammino formativo cristiano. A questo proposito abbiamo già pensato ad alcune possibili «piste». In primo luogo vogliamo agevolare economicamente i giovani che partecipano ai corsi di formazione nei nostri campi scuola. Per settembre poi abbiamo organizzato un mini-campo per tutti gli educatori delle parrocchie. Con questa iniziativa vogliamo offrire loro alcuni strumenti, prima di partire con il nuovo anno pastorale, per aiutare il cammino con i loro ragazzi».

Molte, e diverse, sono le proposte dell'Ac diocesana per l'estate 2001 ai giovanissimi. I ragazzi dai quattordici ai diciassette anni. I campi scuola sono divisi per fasce d'età e nel complesso formano un cammino da percorrere nel corso di quattro o cinque anni. Livia Fossi, responsabile della Commissione giovanissimi, ci ha illustrato le tematiche delle varie esperienze estive. «Il primo campo per i quattordicenni segna il passaggio dall'Ac al settore giovanissimi - spiega - "Ti decidi a crescere?" è il titolo di questa prima tappa del cammino proposto per la pro-



Un gruppo di ragazzi ad un campo dell'Ac, lo scorso anno

fessione di fede. Il racconto della "Spada nella roccia" è stato da noi scelto per aiutarci nel presentare le varie tematiche. "Inchiesta su Gesù" e "La piazza" sono invece i titoli dei due campi organizzati per i ragazzi più grandi: nel primo, ispirato al libro

di Vittorio Messori "Ipotesi su Gesù", presenteremo un ipotetico viaggio alla ricerca del volto di Gesù. Incontreremo così vari personaggi che lo hanno conosciuto da vicino e che ci riveleranno il suo modo caratteristico di vivere: aspetti come il perdono, la

tenerezza, la preghiera. Nel secondo campo la "Piazza" sta a simboleggiare il luogo delle relazioni. Rifletteremo insieme sull'incontro prima di tutto con noi stessi, poi con i familiari, gli amici, Dio, la Chiesa, i più lontani, lo straniero, il povero, la per-

sona che soffre». «Novità assoluta di quest'anno, in collaborazione con Gioventù studentesca - spiega ancora Livia - è il campo itinerante attorno a Barbiana sulle orme di don Milani. In "Campo sulla scuola", questo il titolo, ci interrogheremo sul no-

Da Fano in bicicletta al «Meeting mariano» di Foggia: il percorso formativo dei giovani di S. Giuseppe Cottolengo

Dagli esercizi spirituali di Fano al «Meeting mariano dei giovani» a Foggia passando per il Gargano in bicicletta: è questo l'itinerario, insieme fisico e spirituale, che seguiranno i giovani della parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo. La partenza è fissata venerdì, con una prima tappa a Fano dove, per tre giorni, l'attenzione sarà focalizzata sulla Provvidenza. Il 30 Luglio è previsto l'arrivo in treno a S. Severo; da qui comincerà il tour in bicicletta alla volta di note località come Vico del Gargano, Peschici, Vieste e Manfredonia, per giungere, infine, al santuario della Madonna Incoronata dell'Opera don Orione. Il terzo momento del campo scuola itinerante consisterà nel partecipare all'incon-

tro con centinaia di giovani da tutta l'Italia organizzato dai Figli della Divina Provvidenza in occasione del 1° millennio dell'apparizione della Madonna in quel luogo. Maria sarà la guida per rileggere la vita nell'ottica della gratuità. «Tutto questo - ci spiega don Francesco Bonomi, cappellano della parrocchia affidata ai padri orionini - vuol essere una esperienza "a 360 gradi", che va dalla spiritualità all'aspetto creativo, a un forte cammino di gruppo. Vogliamo insistere sull'ecclesialità, da vivere dapprima tra di noi e poi con i giovani che incontreremo a Foggia. Il ritiro, il pedalarci insieme, l'incontrarci con feste e giochi, ci aiuteranno ad attuare questo obiettivo».

«Negli incontri di preparazione al campo - prosegue don Bonomi - ho voluto sottolineare ai giovani che vi parteciperanno e che per la maggior parte sono impegnati nelle attività parrocchiali, che esso sarà soprattutto un momento formativo nel quale riceveremo qualcosa che dovremo poi a nostra volta donare durante il prossimo anno pastorale. Tutti abbiamo bisogno di alimentarci per poter donare, stando attenti però a non cadere in un iperattivismo (dare soltanto) o alla comodità di un ruolo puramente passivo (ricevere soltanto). Sarà per noi come un "salire sul monte" per incontrare Cristo e riempirci di Lui, per poi "scendere a valle" e "redistribuire" la ricchezza che abbiamo ricevuto».



DALLA NOSTRA CHIESA

stro ruolo di cristiani nella scuola: come dobbiamo vivere le relazioni al suo interno? La scuola è solo un luogo in cui "sopravvivere" o il nostro essere di Cristo comporta un qualcosa di più, soprattutto nei confronti di chi ha più bisogno? Sentiamo la scuola come luogo di comunità? Questi e altri sono gli interrogativi che ci guideranno nel percorso in tre tappe che si concluderà appunto con la visita alla scuola e al centro culturale di Barbiana».

«Il campo "Ac-Trekking" - conclude la responsabile della Commissione giovanissimi - ci vedrà invece coinvolti con i sedicenni e i diciassettenni a riscoprire, sotto la guida di Maria, le origini della nostra fede, visitando i Santuari della diocesi. Ultima proposta è un'esperienza forte di preghiera, lavoro e riflessione a San Eutizio. In questo antica abbazia umbra, partendo dalle lettere di S. Paolo e dall'esperienza delle prime Chiese, approfondiremo il tema della comunità».

U campo affascinante e collaudato da diversi anni, è quanto propone l'Ac ai Giovani. Elisabetta Farella, vicepresidente del settore Giovani, ce ne spiega lo scopo e le modalità. «E un campo - spiega - che segna il passaggio dal settore Giovanissimi a quello Giovani: un cammino itinerante "Sulle orme di S. Benedetto e S. Francesco". I diciottenni sono chiamati di nuovo a rinnovare la loro scelta di fede nel seguire Gesù in maniera radicale: per questo proponiamo loro una esperienza forte e profonda che per le tematiche toccate, l'età dei ragazzi, il cammino itine-

rante, le figure incontrate (in particolare le monache clarisse e i frati francescani di S. Damiano), lascia sicuramente il segno nella loro giovane esistenza». I partecipanti a questo campo percorreranno dunque l'Umbria in lungo e in largo partendo da Norcia per arrivare ad Assisi passando per Mevale, Verchiano e Montefalco. Inizieranno insomma con S. Benedetto e finiranno con S. Francesco.

Nell'arco dei nove giorni che vedranno i ragazzi visitare monasteri, conventi, chiese e luoghi d'arte e ricchi di spiritualità, verranno inoltre messi a loro disposizione alcuni «strumenti particolari» per aiutarli a costruire un rapporto forte con Cristo: Lectio divina, Liturgia delle ore, riflessioni sui consigli evangelici, stile di vita povero e itinerante, presenza di una famiglia all'interno di tutto l'itinerario. «Dopo questo primo campo - continua Elisabetta - è però indispensabile continuare il cammino di maturazione, sia durante l'anno, sia durante le estati successive. La formazione deve continuare per non correre il rischio di "sedersi" sulle belle esperienze della prima tappa. I giovani sono nel mondo, in un mondo che cambia e che li deve vedere come cristiani protagonisti, un mondo in cui si devono "giocare" per costruire da lì il Regno, prendendosi cura della situazione concreta in cui vivono. Ecco allora che i campi successivi sono pensati per orientare ed approfondire le tematiche della chiamata, dell'ascolto, del servizio, del fidanzamento, dell'Europa che ci vede suoi cittadini, e della Chiesa, di cui dobbiamo sentirci parte attiva e vitale».

S. MARTINO In occasione della festa della Madonna del Carmine il vescovo ausiliare monsignor Vecchi ha tenuto una conferenza

Devozione mariana, la «scuola» è nella liturgia

(M.C.) In occasione della festa liturgica della Madonna del Carmelo il Vescovo Ausiliare Monsignor Ernesto Vecchi ha tenuto, lunedì scorso, nella Basilica parrocchiale di S. Martino una conferenza sul tema «Maria e la Chiesa».

Monsignor Vecchi ha mostrato come il Papa, attraverso l'enciclica «Redemptoris Mater», abbia evidenziato la singolare presenza di Maria nella storia, all'interno del piano provvidenziale della Trinità. «L'agancio è con la Scrittura - ha affermato il Vescovo Ausiliare - in particolare con due testi: il capitolo 12 dell'Apocalisse e il capitolo 3 della Genesi. Nel primo si vede emerge-

re nella storia il "segno della Donna", che diventa strumento di riconciliazione tra il cielo e la terra. Il Papa ricorda che questo annuncio ci riporta indietro, fino alle origini della storia cioè al "protovangelo". Nel momento stesso del peccato comincia l'annuncio della sua sconfitta. Il "segno della Donna" rompe l'apparente equilibrio tra benedizione e maledizione: con Maria la benedizione diventa più forte della maledizione. Solo in questa prospettiva si comprende la crescente insistenza di Giovanni Paolo II sul tema della Nuova Evangelizzazione. La sacralità universale della Chiesa trova un suo momento essen-

ziale nella presenza di Maria. Infatti, come in forza della sua glorificazione in cielo è diventata l'immagine e la primizia della Chiesa in via di compimento verso l'età futura, così Maria sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in cammino». «In questo contesto si comprende meglio anche il senso teologico dello Scapolare - ha esplicitato Monsignor Vecchi - Quando nel 1251 (750 anni fa) San Simone Stock lo ricevette in visione da Maria, Nostra Signora del Carmelo, lo scapolare è diventato segno della particolare sua protezione. In un certo senso lo Scapolare rappresenta il

grande manto di Maria che protegge tutti i suoi figli dalle insidie del male». Il Vescovo Ausiliare ha quindi portato l'attenzione sul più ampio significato della festa carmelitana: in essa, ha detto, si incontrano le «due dimensioni della spiritualità carmelitana: quella "eliana", che richiama lo zelo di Elia che combatte per la gloria del vero Dio; e quella "mariana": che richiama l'esigenza contemplativa orientata al mistero di colui che ci porta a Cristo, suo figlio. Potremmo affermare, in sintesi, che questa festa ci pone di fronte al punto d'incontro tra i millenni dell'Antica alleanza e i secoli della Redenzione».

Il Vescovo ha quindi speso alcune parole sullo «stile devozionale» che il credente deve riservare a Maria. «La Vergine Santa va contemplata soprattutto nel mistero della sua divina maternità - ha affermato - il suo culto, se ben illuminato, in nessun modo può portare detrimento alla dignità di Cristo, unico Mediatore. Maria infatti addita perennemente il suo Figlio divino e si propone a tutti i credenti come modello di fede vissuta. Maria, che concepì il Verbo incarnato per opera dello Spirito Santo e che poi in tutta la propria esistenza si lasciò guidare dalla sua azione interiore, va inoltre contemplata e imitata co-

me la donna docile alla voce dello Spirito, donna del silenzio e dell'ascolto, donna di speranza, che seppe accogliere come Abramo la volontà di Dio. Poi, Maria va additata allo sguardo dei credenti come esempio perfetto di amore, sia verso Dio che verso il prossimo». «La domenica - ha concluso il Vescovo - essendo il "dies Domini", il "dies Christi", il "dies Ecclesiae" porta in sé una consistente dimensione mariana, in forza del fatto che Maria è Madre di Dio, di Cristo e della Chiesa. A Maria guardano i membri dell'assemblea domenicale che ascoltano la parola di Dio e si sforzano di custodirla e meditarla nel loro cuore; con



Icona della Beata Vergine detta «La Bruna» (Napoli, Basilica del Carmine Maggiore)

Maria imparano a stare ai piedi della Croce; con Maria vivono la gioia della Risurrezione e l'evento di Pentecoste; di domenica il popolo pellegrinante si pone sulle orme di Maria, che "precede", come "figura della Chiesa", il popolo di Dio nella sua pe-

grinazione in ordine alla fede e alla perfetta unione con Cristo lungo i percorsi dell'Anno liturgico». «Nella liturgia - ha concluso il Vescovo - troviamo la sorgente, il culmine, la scuola per l'esperienza concreta del nostro rapporto spirituale con la Madre di Dio».

PARROCI URBANI Pubblicato il «Quaderno n. 8» della Congregazione, con gli atti dei Corsi residenziali per il clero diocesano

Islam e cristianesimo, la riflessione pastorale dei sacerdoti bolognesi

(M.C.) La Congregazione dei parroci urbani di Bologna ha recentemente terminato la pubblicazione del suo «Quaderno n. 8»: esso è dedicato, com'è consuetudine, agli atti dei Corsi residenziali del clero diocesano, che si svolgono nel mese di gennaio e che quest'anno vertevano sul tema «Islam e cristianesimo». Il volume è anche disponibile su cd-rom, ed è stato realizzato da don Colombo Capelli, vice Priore e segretario dei parroci urbani. «La settimana residenziale tenutasi a Loreto, raduno ormai tradizionale dei parroci bolognesi as-

sieme ai loro Vescovi ausiliari - scrive nella presentazione don Orlando Santi, priore della Congregazione - costituisce un momento di riflessione pastorale su alcune tematiche di grande rilievo». Su suggerimento del vescovo ausiliare monsignor Stagni, la scelta per il 2001 è stata di riprendere e approfondire il recente documento della Conferenza episcopale della regione sul rapporto fra cristianesimo e Islam, reso particolarmente attuale dal crescente fenomeno dell'immigrazione. Alla luce di questo, don Santi giudica la pubblicazione

«di grande valore e di grande attualità, perché viene messo a disposizione di sacerdoti i quali hanno già avuto esperienza diretta di questo fenomeno che ha varcato la soglia di tante canoniche». «Particolarmente interessante - afferma ancora il priore della Congregazione - è stato l'intervento di Andrea Pacini, ricercatore della Fondazione Agnelli», e dal 9 giugno scorso sacerdote della diocesi di Torino. Egli, con rara competenza, ha presentato il problema in tutte le sue variegate espressioni di rapporti fra l'Islam e le nostre comunità, sia

come singoli, sia come entità etniche, religiose, sociali e culturali. Basti pensare ad alcuni di questi problemi: il matrimonio, la famiglia, la condizione femminile, il Ramadan e altre consuetudini o pratiche». Il volume è diviso in quattro parti: la prima raccoglie l'intervento di don Davide Righi su «Islam e cristianesimo», e si concentra sul documento della Ceer; la seconda è invece dedicata alla relazione di don Athos Righi, della Piccola famiglia dell'Annunziata, su «Rapporto dei cristiani con l'Islam - un esperien-

za»; terza e quarta parte contengono rispettivamente l'intervento di Andrea Pacini, su «musulmani in Europa e in Italia», e un approfondimento su «L'integrazione di musulmani in Italia», tratto da un contributo della Fondazione Agnelli; seguono alcune pagine di appendice con commenti conclusivi e fotografie.

L'opera viene inviata a tutti i parroci della città e ai sacerdoti che hanno partecipato ai due corsi residenziali. Chi fosse interessato può rivolgersi alla parrocchia di S. Pio X, via della Pietra 12, tel. 0516193401.

La copertina del volume, che raccoglie gli atti dei Corsi residenziali per il clero





TERZA PAGINA

RECENSIONI Il periodo delle ferie favorisce una lettura più meditata: dagli editori cattolici alcune proposte impegnative ma accessibili

Estate, libri per approfondire e riflettere

Messori indaga sul sepolcro vuoto, Frosini «esplora» il desiderio di infinito

LUCA TENTORI

E' in edicola da febbraio l'ultima fatica di Vittorio Messori: «Dicono che è risorto». Un'indagine sul sepolcro vuoto (Sei). Nel solco del suo grande best seller «Ipotesi su Gesù», il testo vuole essere la continuazione di «Pati sotto Pontio Pilato? Un'indagine sulla passione e morte di Gesù» pubblicato nel 1992. Quella tomba vuota, unica al mondo proprio perché vuota «testimone silenzioso - come ha detto Giovanni Paolo II - dell'evento centrale della storia umana» è indispensabile per la fede cristiana. Significativa è la frase di Karl Barth a tale proposito: «Possiamo essere protestanti o cattolici, ortodossi o riformati, progressisti o conservatori. Ma se vogliamo che la nostra fede abbia fondamento, dobbiamo aver visto e udito gli angeli presso il sepolcro spalancato e vuoto».

Risorto riportate nel testo e sulle quali si fonda la riflessione del giornalista torinese: senza pregiudizi filosofici o atteggiamenti di negazione previa del soprannaturale nella storia dell'uomo. Una storia, quella di Gesù di Nazareth, che a differenza delle altre storie umane non può essere indagata fino in fondo, perché è una storia «aperta» che continua nell'eternità («Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» Mt 28,20): «di conseguenza - spiega Messori - questo è il solo libro dove non c'è, né potrà mai esserci, l'ultimo capitolo».



Dio e l'uomo, l'uomo e Dio: due realtà che nel corso dei secoli sono state messe in relazione in maniera differente, se non addirittura in contrapposizione. In «Desiderio di infinito», il suo ultimo libro, edito da Edb, **Giordano Frosini**, della Facoltà di Teologia dell'Italia Centrale, sull'ascia del pensiero di Rahner e Blondel fa partire la sua riflessione dall'uomo, dal suo desiderio di infinito che non può che placarsi in Dio. Un libro quindi che vuole essere «un incentivo a riflettere ordinatamente» su un tema molto importante: la realizzazione piena dell'uomo.

Il testo si pone in dialogo con la letteratura moderna e antica, con la filosofia, con la teologia ortodossa, con gli scritti dei Padri, con la Scrittura. Il risultato è un «viaggio» nei problemi che da sempre hanno coinvolto l'uomo per il fatto stesso di esistere. Il libro è lineare e semplice, e aiuta a meditare più che cercare di convincere, ad aprire nuove strade più che a chiuderle con soluzioni grossolane e affrettate. L'autore utilizza un metodo antropologico anziché formalmente teologico in cui il cristianesimo è inteso come «una risposta insperata e sovrabbondante alle domande dell'umanità». «Non si tratta - spiega Frosini - di qualcosa

di esterno da applicarsi, quasi con forza, alla natura umana, ma di un comportamento e di un arricchimento che si inserisce pacificamente nella struttura stessa dell'essere umano».

Enzo Bianchi traduce i Salmi, preghiera dell'uomo di sempre

Centocinquanta componimenti poetici, tremila anni di storia, un piccolo popolo e il suo Dio: il Salterio. Su questo grande patrimonio Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, si cimenta con una nuova traduzione dei Salmi, preceduta da una buona presentazione generale che non si prefigge di dire tutto su questo antico libro biblico, ma vuole focalizzare e dare soluzioni ad alcune problematiche quali la datazione, la struttura, il luogo di componimento, il significato di alcune espressioni.

Il Salterio ha accompagnato generazioni di cristiani, ma non dobbiamo scordarci che è nato come preghiera di Israele al suo Dio che si rivela nella storia. «I Salmi - scrive il priore della comunità di Bose - attestano che i due polmoni della preghiera biblica sono la supplica e la lode». La lode è la risposta

tipica di Israele che riconosce di dipendere dal suo Dio e che tutto è da considerarsi come suo dono, la supplica tende e implica sempre la lode nell'invocare il Signore. Nel libro delle «Lodi» (così lo chiama la tradizione ebraica) questi due «registri», questi due atteggiamenti di preghiera si intersecano continuamente: «Quando ho levato il mio grido a Lui, la mia bocca già cantava la sua lode» (Sal 66,17).

Un libro che mi ha sempre affascinato e che regolarmente rileggo sono «Le Confessioni» di S. Agostino. Un libro che appartiene ai tesori della letteratura mondiale e che, secondo i sondaggi, piace moltissimo anche ai giovani. È un libro che ha accompagnato i miei anni di formazione in Seminario, i miei primi anni di sacerdozio e che continua anche adesso ad educarmi. E nonostante il mutare dell'età, delle situazioni in cui mi trovo e delle problematiche che devo affrontare, di quest'opera sempre mi hanno colpito questi tre aspetti: l'invito all'interiorità, la ricerca della beatitudine e la centralità di Cristo mediatore.



IL LIBRO DEL CUORE

STEFANO GUIZZARDI *

Le «Confessioni» di Agostino, guida all'incontro con Dio

tale. La Verità abita infatti nell'interiorità dell'uomo, nella sua mente. Questa presenza produce il desiderio della beatitudine, che dunque non può essere raggiunta se non dall'uomo interiore: «Gli uomini vanno ad ammirare le vette dei monti, le onde enormi del mare, le correnti ampie del fiume, la circonferenza dell'oceano, le orbite degli astri, mentre trascurano se stessi» (Confess. 10,8,15). Questa citazione di Agostino sembrerebbe invitare a vivere il periodo estivo, tempo di ferie per eccellenza, come un tempo in cui avere soprattutto cura di se stessi, per ricomporre quella unità interiore che tanto spesso viene frantu-

mata dalle cose temporali che quasi ci soggiogano. In questo principio agostiniano ho sempre ritrovato l'annuncio neotestamentario della inabitazione della Trinità in colui che nella fede accoglie Cristo, ma in termini di esperienza vissuta e non teorici. Una esperienza che faceva dire a S. Agostino, quando con dolore ripensava alla sua vita passata: «Eri con me e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te» (Confess. 10,27,38).

Un capolavoro poi sono le celebri parole di apertura, poiché hanno la capacità di cogliere una esperienza universale dell'animano: «Ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (Confess. 1,1,1). Parole che rivelano la costituzione stessa dell'uomo nella cui natura sono iscritti l'orientamento e la tensione verso Dio. Non qualcosa di superficiale o di sopprimibile, ma di profondo e di essenziale, che tocca la struttura della natura umana. Frase che sempre mi ha colpito, soprattutto nel periodo dell'adolescenza, quando il problema della ricerca della beatitudine era più acuto, e generava grande inquietudine perché ci si confrontava con cammini che sembravano particolarmente affascinanti, ma che, si sapeva, non avevano la

capacità di appagare l'animo umano. Ecco allora che il confronto con l'esperienza di Agostino mi invitava a cercare più profondamente la Verità, per trovare la beatitudine nel riposo in Dio. «Questa è la felicità, godere in te, di te, per te; questa, e non ve n'è altra» (Confess. 10,22,32).

Ma soprattutto di un'attualità perenne per l'incisività della testimonianza è la sua scoperta di Cristo mediatore. Egli divenne per Agostino il centro e l'anima della sua vita, della sua teologia, del suo pensiero. Le Confessioni mostrano quanto Agostino amasse il Cristo e come abbia trovato in lui, e solo in lui, ciò che ansiosamente cercava. Non sono un trattato, una fredda teoria, ma un riconoscimento stupido ciò che Dio ha operato nella vita dell'autore, un riconoscimento che Cristo ha offerto lui anche la medicina per le sue debolezze: «Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai» (Confess. 10,27,38). E in Cristo Agostino riuscì finalmente a ritrovare sé stesso, la sua somiglianza al Progetto originale, secondo quel suo principio che suona così: «tanto più lontano quanto più dissimile, tanto più vicino, quanto più simile».

SEGNALAZIONI



La copertina del libro che contiene gli atti del convegno svoltosi a Rimini lo scorso settembre

«Per un turismo umano» Gli atti del convegno

(C.S.) Gli atti del convegno intitolato «Per un turismo autenticamente umano» sono usciti in un volume curato da Vera Negri Zamagni, Maurizio Mussoni e don Guido Benzi per Fara Editore. Il titolo è lo stesso dell'incontro svoltosi a Rimini, dal 5 al 7 settembre dello scorso anno, nell'ambito del Giubileo delle Università, che vide l'intervento di qualificati relatori e un'ampia partecipazione di persone interessate. A parlare del turismo oggi, con gli aspetti positivi e ricchi diionalità, e con i risvolti problematici in campo umano, sociale, ambientale che esso pone, furono invitati economisti, sociologi, storici, filosofi, teologi ed operatori del settore, impegnati in una riflessione multidisciplinare. «Una preoccupazione unitaria ha mosso ciascuno degli intervenuti - scrive Vera Negri Zamagni - riportare il turismo alle sue radici autentiche di mezzo per la realizzazione di tappe significative della vita dell'uomo nel suo viaggio verso l'eternità, sottraendolo alle sirene della mercificazione che tentano in ogni modo di interrompere quel viaggio e condannano l'uomo all'autodistruzione». Dopo la prolusione del vescovo di Rimini, monsignor Mariano De Nicolò, e la lezione inaugurale del cardinale Achille Silvestrini, che ha ricordato le radici bibliche del turismo odierno, il viaggio e la festa, il Convegno si è articolato in cinque sezioni; nel volume, per maggiore chiarezza, sono state ridotte a quattro. La prima è dedicata alla dimensione antropologico-religiosa, con numerosi riferimenti all'Antico e al Nuovo Testamento e al Magistero della Chiesa. La seconda tratta di «turismo ed uso del tempo» e pone alcuni interrogativi: come si usa oggi il tempo libero? si «ammazza», spendendolo vacuamente, o lo si «libera» cercando anche in esso un senso? Nella terza parte, dedicata a «turismo, sviluppo locale e ambiente», il lettore troverà una riflessione di tipo etico-economico se il turista sia oggetto o soggetto. L'ultima sezione, su «turismo e Paesi in via di sviluppo», affronta un tema di scottante attualità, che chiede a tutti di impegnarsi: la sfida di attivare flussi turistici verso i Paesi in via di sviluppo rispettandoli e salvaguardando le loro tradizioni e il loro ambiente naturale. Le 479 pagine del libro forniscono una serie di riflessioni preziose, dalle quali chi si occupa di questi argomenti non potrà ormai più prescindere.

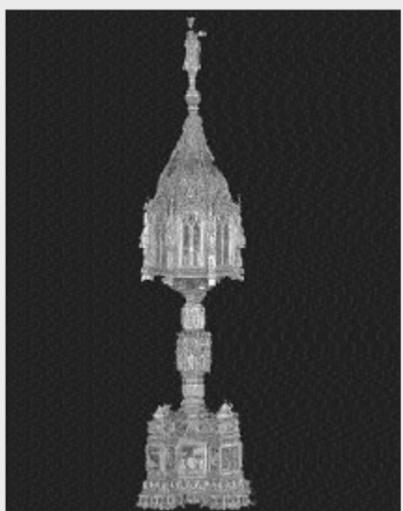
TESORI D'ARTE

Il reliquiario del capo di san Petronio di Jacopo Roseto nel Museo di Santo Stefano

Il reliquiario realizzato da Jacopo Roseto per il capo di san Petronio fu terminato, secondo l'iscrizione che vi si legge, nel 1380 e costituisce l'espressione di un legame di venerazione e devozione tra la città e il santo che si avviava a divenirne il patrono principale.

Quando i bolognesi smisero di costruire torri, edificarono la Basilica in suo onore: la prima pietra venne posata nel 1390, ed era già l'epilogo di una vicenda i cui eventi, partendo dalla distruzione in un incendio (agosto 1141) della cattedrale di san Pietro, culminarono poco dopo nel rinvenimento (4 ottobre 1141), presso l'Abbazia di Santo Stefano, delle reliquie di san Petronio, ottavo vescovo di Bologna e tale promotore che ogni bene e onore in essa gli veniva attribuito. Il rinvenimento rinvigorì gli animi, e fu quasi come un nuovo fondatore della Chiesa bolognese.

Nelle due vite che vennero scritte, l'una in latino nel 1180 e l'altra il secolo dopo, in volgare, gli episodi della storia del santo vescovo si precisarono, presentando con chiarezza come Petronio fosse stato scelto da Dio come vescovo di Bologna: in sogno san Pietro in persona lo indicò come tale a papa Celestino I. La città nel XIII secolo fu litigiosa e insanguinata: Bologna si era data alla Chiesa nel 1278, ma vi presero il potere Taddeo Pepoli, poi i Visconti di Milano.



Gioia Lanzi

DEFINITIVA

S. GIORGIO IN POGGIALE Venerdì chiude la mostra di alcune opere della prestigiosa collezione, in attesa della sede definitiva

Raccolta Lercaro, si conclude l'anteprima

Una «visita guidata» ai principali «pezzi», donati da artisti italiani e stranieri

GIOVANNA PASCOLI PICCININI

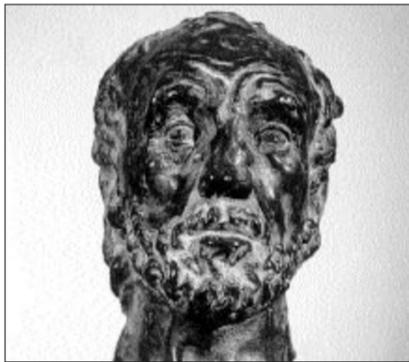
Si chiude venerdì, a S. Giorgio in Poggiale, la mostra «Opera della Raccolta Lercaro: un'anteprima» realizzata dalla Fondazione cardinale Giacomo Lercaro e dalla Fondazione Carisbo (orario 15-19, dal lunedì al venerdì). Si tratta di un piccolo «saggio» delle opere della Raccolta, che dal prossimo anno troveranno collocazione definitiva nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor, ristrutturata grazie al munifico contributo della Fondazione Carisbo. Sulla mostra pubblichiamo un testo che è una critica d'arte ha fatto pervenire a monsignor Arnaldo Fraccaroli, presidente della Fondazione cardinale Lercaro.

Ricordo che quando giravo di stanza in stanza nel prodigioso Museo di Villa S. Giacomo, una domanda mi ronzava nella testa: «Ma quante persone, a Bologna, sanno dell'esistenza di questa raccolta? Quante l'hanno vista?». E pensavo all'etimologia della parola «donazione» in tutta l'ampiezza del termine. Veramente, il

cardinal Lercaro aveva ottenuto ben in anticipo sui tempi quel miracolo che Giovanni Paolo II ha, poi, offerto a tutti gli artisti: lavorare per la Chiesa. O meglio: donare alla Chiesa. Oggi questa realtà è sotto gli occhi di tutti: il Museo (o almeno, una sua parte) viene portato alla gente, raccolto in un unico sito e messo in una posizione intelligente, secondo un criterio che tiene conto, oltre che del «peso» delle opere anche del fattore del tempo. Già la chiesa - S. Giorgio in Poggiale - si presta magnificamente al gioco e l'amatore può seguire passo per passo - come su di un libro - la Storia dell'Arte nostra e, in parte, l'altra tra, il 1800 e il 1900. Sfilano - come in una pellicola - gli autori del nostro '800 (ma chi ha detto che l'800 è un secolo da dimenticare? Guardate alla soavissima «Madre» del Pellini, a Tronbetzkoy, all'indomito Grandi, all'immarcescibile Gemito). Per non parlare del Rodin (nella foto l'opera

«L'uomo dal naso rotto») - una perla - vanto e orgoglio della Raccolta. Poi, un tuffo al cuore e Medardo Rosso è lì e ammalia col suo «Ecce puer» che sembra ancora sciogliersi come per incantamento, sotto la lava della luce. E ancora (siamo sempre nella parte di destra) un Biancini morbido, languido, lontano dalla produzione invetriata, ma forse più accattivante, più tenero. Siamo arrivati all'altare maggiore - al punto focale più significativo - e lì, l'omaggio a Manzù, coi nove pezzi, ci è parso logico e rispondente al vero. Manzù ha spaziato nel secolo, è stato insegnante, umile e puro, coraggioso e grande. Sempre lode a Giacomo Manzù!

A destra del protagonista, Marino Marini, coi suoi cavallieri mozzicati, coi suoi cavalli pietrificati, quasi di etnia etrusca. E a sinistra, colui che deve essere considerato «il padre» della scultura del '900, classico e, a modo suo, giottesco, semplice e forbito, colui che perennemente scontento delle sue altissime qualità doveva chiudere la sua vita con quel «scultura



lingua morta» che ha ribadito fino alla fine: Arturo Martini. Passando all'ala sinistra della chiesa - al '900 pieno - ecco Messina coi suoi «chierichetti», talmente caratterizzati da rendere attoniti gli sguardi dei presenti e con un cavallo verde, slanciato in una corsa spasmodica su per le vie del cielo: miracoloso. Uno spazio spetta agli astratti: Max Ernst, Barlach e Matta, chiusi senza via d'uscita, nel

prezzato ancora una volta le movenze, la dolcezza e il tono falsamente dimesso. Ma, se all'astratto vogliamo ancora andare, è al «Calvario» di Tavernari, carne nella carne e legno nel legno, che dobbiamo rifarci - di alta statura - e alle Ali-foglie di Ghermandi, dolci e morbide e tremolanti a un vento inesistente. Prima di uscire dal «tempio dell'arte» è la Crocifissione di Bodini, a fermarci, con il capo del Cristo proteso all'inverosimile in avanti nello spasimo dell'agonia e il corpo che rientra quasi nella Croce. Un pezzo che fa uso - contemporaneamente - del figurativo e dell'astratto, in modo mirabile. Forse avrei dovuto fermarmi su tutti i pezzi perché tutti degni di lode e noti e amati. Ma lo spazio è tiranno e quindi diremo: bene gli altri! Quando S. Giorgio in Poggiale si spoglierà di queste fulgide gemme, quando ogni opera rientrerà nel suo «buon retiro» di S. Giacomo - anche se non per molto - ci resterà la gioia intima che queste fulgide gemme abiteranno tra noi a Bologna.

AGENDA

La Corale San Rocco, che si esibisce mercoledì prossimo nell'ambito della rassegna «La via della melodia»



Appuntamenti musicali

Per la rassegna «La via della melodia», nel chiostro in vicolo Bolognetti 2, domani sera il Giovane Trio di Bologna, gruppo di recente costituzione, dalle interpretazioni fresche e convincenti, propone musiche di Vivaldi e Corelli. Irene Puccia, pianoforte, Giacomo Tesini, violino, e Tommaso Tesini, violoncello, vincitori del Primo Concorso di musica camera di Minerbio, completeranno il loro programma con il Trio di Dvorak. Mercoledì un omaggio a Verdi: la Corale San Rocco, diretta da Maria-Luce Monari, presenta i brani corali delle opere verdiane. Un' appassionante ricognizione a più voci, con solisti, coro e pianoforte, da «Va pensiero» in poi. Tutti i concerti sono ad ingresso libero, inizio alle 21.

Mercoledì alle 21 quarto e ultimo appuntamento ai Giardini Margherita con gli «Incontri con la musica» organizzati dal Centro culturale Enrico Manfredini nell'ambito di «Ascom Estate». «Il pianoforte di Mozart», questo il titolo dell'appuntamento, vedrà protagonista il pianista Marco Santia, che eseguirà la Fantasia k 475 e la Sonata per pianoforte K 457 del musicista viennese. Introduce all'ascolto Enrico Raggi.

Prosegue il ricco cartellone di «Corti, chiese e cortili». Domani sera a Villa Marescalchi a Casalecchio di Reno, la Latvian Philharmonic Chamber Orchestra, diretta da Massimo Lambertini, è impegnata in un programma intitolato «Da Parma a San Pietroburgo»: musiche di Verdi, Cajkovsky e Arenskij. Sabato sera, ai prati di via Pertini ad Anzola, suona il Midnight Jazz Quartet. Inizio sempre alle 21. Ingresso libero.

Martedì, ore 21.30, nell'ambito di Ascom Estate si concludono i Concerti delle Absidi. Il Quintetto Picasso eseguirà «Tango il sogno della milonga». Ingresso lire 13000.

Da domani fino a giovedì «Jazzin' Piazza Santo Stefano», inizio alle 21.30. È una rassegna, in collaborazione con il prestigioso Umbria Jazz, che porta a Bologna diversi nomi interessanti: da «The Blues Legend, Linda Hopkins & her band», domani sera, a «The Gil Evans Orchestra», martedì. Seguono mercoledì il «Roy Hargrove Quintet» e giovedì la «Reunion Big Band». Il 23, alle 19, e il 24 - 25 - 26, ore 12 e ore 19, «Olympia Brass Band of New Orleans» compie una «Street parade» nel centro storico.

VIVA BOLOGNA Mercoledì in Piazza Verdi la grande attrice legge brani della «Divina Commedia»

Lucilla Morlacchi, incontro con Dante

(C.S.) Mercoledì alle 21 in Piazza Verdi, per «Legami musaici», incontri con il mondo della scrittura proposti dalla rivista «clanDestino» nell'ambito di «VivaBologna», Lucilla Morlacchi (nella foto) legge Dante. La Morlacchi, da quarantacinque anni impegnata in un' appassionata attività teatrale, è una delle nostre più grandi attrici teatrali, e sarà significativo averla qui, in una delle sue ultime fatiche. Com'è nata l'occasione di una «lectura Dantis»? («credo d'essere l'unico attore donna che la fa», dice divertita), lo racconta lei: «L'anno scorso - spiega - m'invitarono ad un importante congresso di dantisti a New

York, per leggere qualcosa dalla Divina Commedia. Mi sono spaventata, perché come molti l'avevo studiata male. Ho chiesto aiuto ad un caro amico, professore di lettere in pensione, che mi ha spiegato questo linguaggio altissimo. Capendo il testo, ho trovato che questa è proprio una «commedia», giustamente detta «divina» perché è al di sopra della banalità umana, ma dentro c'è l'uomo, e anche l'autore stesso. Mi ha turbato moltissimo che si sia «tirato dietro» Virgilio; secondo me, ci sono delle domande molto profonde e anche contraddittorie, che esprimono ora lui, ora Virgilio, ma sono sempre le domande che il poe-

ta fa a se stesso. Ad esempio, quando chiede a Francesca «al tempo dei dolci sospiri, a che e come concedete amore che conoscesti i dubbiosi desiri?», lui domanda a se stesso come accade che nasca un desiderio tanto potente».

Com'è andata a New York?

Ho avuto molti complimenti per la lucidità e la chiarezza delle mie letture.

Usa tecniche particolari per recitare questi versi?

No, ma a volte «spero» un verso, lo spaccio, poi lo ricompongo; e forse gli studiosi non sarebbero tanto d'accordo. Ma la Divina Commedia «cammina» per conto proprio, tanto è prepotente,

alta la sua «musica». Forse anche grazie alle rotture che mi permetto di fare, la gente dice «ho capito». Sono stata in Friuli, in un paese di seicento anime: sono venuti tutti, dicendo «forse non capremo niente, però, se arriva uno che legge la Commedia di Dante dobbiamo esserci». Alla fine erano profondamente scossi, e io ero molto emozionata. Questo non è un recital, è un'altra cosa: è un incontro fra me e il pubblico attraverso il genio di Dante.

Un genio cronologicamente tanto distante eppure vicino...

Credevo sia molto importante far conoscere la parola di Dante proprio adesso, in que-

sto momento così disastroso, così tecnologicamente avanzato, ma privo di poesia e d'umanità. Lo dico perché tutti abbiamo avuto un po' di soggezione per alcune cose che sembravano importanti, come la Divina Commedia, invece l'amore è anche semplice.

Cosa leggerà a Bologna?

Cinque canti, tra cui il quello di Ulisse, dall'Inferno, il sesto del Purgatorio, quello di Sordello, dove si affronta un argomento politico talmente attuale che sembra l'abbia scritto per noi adesso, e l'ultimo del Paradiso.

Nella sua carriera artistica, come collezionerebbe quest'esperienza?



Crede di avere fatto, in quarantacinque anni della mia storia di teatro due cose non dico bene, ma credibilmente: una è stata il Vangelo secondo Matteo integrale, l'altra è questa. Perché anche affrontato da uno che non ha certezze di fede, ma che è alla ricerca, questi testi ti ritornano addosso come delle pietre, che non ti fanno male, ma ti fanno pensare, ti fanno vibrare dentro.

GALLERIA IL CAMINETTO Fino al 30 luglio esposte pitture, sculture e incisioni

Nell'arte di Leoni la poesia della vita giorno dopo giorno

(C.S.) C'è tempo ancora fino al 30 luglio per visitare, alla Galleria d'arte Il Caminetto, via Marescalchi 2, la mostra di opere di Carlo Leoni. Sono esposte sculture, pitture ed incisioni (nella foto, una di esse) di quest'artista di grande sensibilità.

Leoni è noto soprattutto per la sua apprezzata attività acquafortistica, degno figlio di Bologna, dove era nato nel 1925. Qui studia e frequenta la scuola d'arte, iscrivendosi ai corsi di scultura e decorazione dell'Accademia di Belle Arti. Il debutto, nel 1946, è nella scultura, quasi subito arriva anche quello nel campo dell'incisione. Sarà questa la strada che percorrerà con maggior successo, ma non sarà l'unica. Insieme ai premi arrivano le personali, a Bologna, in Italia e all'estero. È invitato a San Paolo del Brasile, a Lugano. Tra coloro che presentarono le sue mostre c'erano grandi nomi come Alessandro Cervellati e Francesco Arcangeli.

Il curatore di questa nuova esposizione, Paolo Zauli, lo definisce il più im-



portante artista bolognese dopo Giorgio Morandi e racconta i diversi capitoli del suo percorso. «Come scultore ha avuto un esordio felice: si libera ben presto della scuola per approdare a una tecnica svelta, che già nel gesso modella affonda chiaroscuri intensi, che alterna con morbidezze palpanti». E i disegni? «Testimoniano la sua evoluzione stilistica che in ogni soggetto ha sensibilità nuova e segno nuovo. In pochi artisti si sentono tali ricerche ed esperienze vissute e sofferte tanto profondamente. La

sua attività è volta, quasi interamente, all'acquaforte, anche se l'esperienza pittorica lo porta ad una corposità notevole. Ma tutto questo non gli permette di giungere alle raffinatezze poetiche che raggiunge con il bulino».

Zauli, che lo ha conosciuto, traccia anche un ritratto di Leoni: «Temperamento schietto, insofferente di limiti (ne fanno fede soprattutto gli acquarelli), Leoni dimostra di essere ad ogni occasione un compiaciuto solitario che ama le cose, gli essere umani, le intimità familiari, i cortili, i

tavolini da caffè sotto i portici, i panni stesi al sole. L'aria che circola attorno ad ogni cosa, vivaci e magnifiche alternanze di colori, di luci, di ombre riflessi, che coglie col più sensibile impulso di partecipazione poetica. Usa un tratteggio leggero di linee pure e concise che porta all'indagine poetica della luminosità spaziale». Le incisioni, dunque «sono un diario, ad esse è affidata la narrazione della vita giorno dopo giorno, delle ore trascorse in quella calorosa intimità che rappresenta tutto il mondo di Carlo e ad esse è dato raggiungere spesso autonomia felice pienezza d'arte». Qui, tra le accoglienti mura della Galleria, segni rigorosi, spessi e sottili, nerissimi su morbidi fogli di carta ingiallita, ci guardano. Le sculture, gli acquarelli e 250 acquaforti raccontano di un lavoro senza fine, a volte dolorosissimo, l'artista fu colpito da una terribile malattia invalidante, che ancora ci parla e ci emoziona.

L'orario di apertura della mostra è dalle 16.30 alle 19.30.

Parlano alcuni dei numerosi partecipanti agli incontri dell'anno 2000/2001

Veritatis Splendor, cultura che interessa e appassiona

(C.S.) La settimana scorsa abbiamo tracciato un bilancio dei corsi e delle attività dell'Istituto Veritatis Splendor nell'anno accademico appena terminato, con l'aiuto dei responsabili. Ascoltiamo ora le voci di alcuni «allievi».

Luciano Martelli, molteplici interessi culturali nel campo dell'arte, della filosofia, un interesse costante per lo studio, racconta: «Ho saputo casualmente da un caro amico che c'era questa iniziativa. Mi sono informato e mi sono «buttato». Ho frequentato il corso di Storia medievale e quello di Storia dell'arte e mi sono piaciuti molto. Intanto per l'elevato tono, né accademico, né confessionale. Anzi, arrivo a dire, e parlo da studioso, soprattutto nella storia medievale ci sono state aperture che fanno onore a chi le ha fatte. I pregiudizi, i luoghi comuni, direbbero che in certi ambienti ci sono chiusure: posso testimoniare che non è vero. Sono convinto che persone di qualsiasi preparazione culturale e di qualsiasi ideologia possono trovarsi a proprio agio in questi corsi. Poi si fanno discussioni accanite, ma anche questo è in-

teressante. Ho apprezzato molto anche l'aspetto colloquiale, potevamo intervenire e avevamo sempre risposte puntuali alle nostre domande. Mi è anche piaciuto il tema proposto, il potere e il suo esercizio, che trovo molto utile per capire l'attualità. Il corso d'arte mi ha messo in contatto con un'agenzia di viaggi, c'è stato una serie di conseguenze che ho apprezzato molto». Pensa di continuare? «Certamente. Peccato che forse ci sia stata poca informazione».

Elisabetta Tuci ha saputo dei corsi da Insieme Notizie, che riceve perché è una catechista. Ha deciso di iscriversi alla «Scuola di analogia» e al corso tenuto dal professor Cardini. «Secondo me - dice - i corsi erano fatti benissimo, usano un linguaggio comprensibile, gli argomenti sono trattati in modo esauriente. Io sono un'insegnante, ma ci sono anche persone in pensione e tutti sembrano molto interessati. Per quanto riguarda la Scuola di analogia, bisogna dire che il Cardinale riesce a rendere comprensibili cose che normalmente sono difficili». Riesce a conciliare il la-

vorio con questi impegni? «La scuola normalmente non mi impegna il pomeriggio e, quando non ho riunioni, posso frequentare. Più che altro quest'anno abbiamo avuto qualche problema di sede».

Come mai ha ancora voglia di sedersi su un banco? Prima di tutto perché facendo la catechista mi sono accorta della mia «ignoranza». Quindi cerco di seguire varie iniziative di formazione e di approfondimento. Poi ho diversi interessi personali, come la storia dell'arte, e adesso che ho i figli grandi, ho ripreso a seguire le cose che mi appassionano. Spero che i corsi del Veritatis Splendor continuino e che cresca sempre più la partecipazione. Io sto facendo «pubblicità» con tutte le persone che conosco.

Beatrice Buscaroli, storica dell'arte, ha frequentato alcuni corsi ed, essendo la responsabile di «Bologna dei Musei», ha lavorato con il V.S. sulla mostra «Signum Gloriae» esta preparando assieme all'Istituto un nuovo progetto di una mostra su San Petronio. «Ho seguito - spiega - soprattutto le confe-

renze di approfondimento sui temi proposti dalla Nota del cardinale Biffi, «La città di S. Petronio nel terzo millennio»».

Come le sono sembrate queste iniziative?

Mi sono sembrate di livello molto alto e innovative, perché hanno sempre un taglio che è nuovo e profondo dal punto di vista culturale.

Perché innovative?

Perché mi rendo conto che anche nell'arte c'è un taglio diverso rispetto a quello proposto nelle università, nelle sedi d'insegnamento laiche. Non conoscendo molto il mondo cattolico, non immaginavo che anche i sacerdoti potessero affrontare in un modo tanto profondo certi argomenti. Ho parlato con monsignor Timothy Verdon, che propone un'altezza d'interpretazione eccezionale. Anche monsignor Angelo Scola ha tenuto una relazione molto interessante. Sono contenta che esista un mondo tanto accurato e profondo.

Secondo lei mancava a Bologna una realtà di questo tipo?

Sì, assolutamente: dovrebbero fare ancora più iniziative e renderle più visibili.

DEFINITIVA



G8 In due omelie in occasione della festa del 1° maggio, il cardinale Biffi ha affrontato il tema oggi al centro dell'attenzione

La globalizzazione non sia contro l'uomo

«Un'economia senza barriere non deve diventare anche un'economia senza regole»

Il tema della globalizzazione è in questi giorni al centro dell'attenzione mondiale, a causa del vertice dei G8 a Genova. Il cardinale Biffi ha trattato più volte tale tema nei suoi interventi, direttamente o indirettamente. Pubblichiamo due brani di sue omelie, entrambe tenute in occasione il 1° maggio: la prima, del

1989, che profeticamente prevedeva la caduta del comunismo, conteneva anche una lucida analisi del fenomeno che solo in seguito sarebbe stato chiamato globalizzazione. Nel secondo, risalente a dieci anni dopo, l'espressione è usata esplicitamente. Entrambi sono quindi di grande interesse e attualità.

GIACOMO BIFFI *

Un fenomeno che si fa sempre più imponente nel mondo capitalistico e che pare a me molto preoccupante, è dato dall'incidenza sempre più estesa e determinante nell'organizzazione sociale di un potere finanziario chiuso nei suoi giochi, senza veri legami con l'impegno produttivo e con il mondo del lavoro. La proprietà di un'azienda, e quindi la sua sorte, finisce in mano sempre più frequentemente ad amministrazioni lontane, dominate da altre società a loro volta sotto il controllo di terzi, con un sistema di appartenenze multiple e di interdipenden-

ze così complicato e incontrollabile, che alla fine non si sa proprio dove stiano le sorgenti decisionali.

In questo contesto un'unità lavorativa può essere venduta, acquistata, spostata, fusa, riconvertita, annullata, da chi non l'ha mai vista neppure occasionalmente, e schiere di uomini vedono deciso il loro destino di lavoratori da una dominazione anonima che conosce soltanto le cifre del mercato borsistico e la consistenza dei pacchetti azionari.

Tutto ciò è inquietante e non può essere accettato supinamente. Certo la Chiesa non ha e non può proporre

soluzioni tecniche a questo tipo di problemi; ma nemmeno può esimersi da richiamare l'attenzione sui pericoli che corre la dignità dell'uomo, la sua sicurezza, la sua natura di protagonista consapevole, nella moderna organizzazione della società come si va delineando nel mondo occidentale. La questione sociale si è a lungo presentata come un conflitto, a volte aspro e perfino tragico, tra i lavoratori e i padroni. Oggi forse la tensione davvero rilevante è piuttosto quella che si va profilando tra il mondo del lavoro nel suo insieme (che è sempre più oggetto di decisioni prese fuori di esso) e i potentati finanziari (che a poco a poco diventano arbitri assoluti di



un'attività di cui non hanno nessuna conoscenza diretta). È forse giunto il momento che tutti coloro che a diverso titolo e con diversa funzione concorrono personalmente alla produzione e al profitto - e cioè operai, impiegati, dirigenti, proprietari, che sono poi tutti in varie forme lavoratori - si preoccupino di fronteggiare concordemente l'assalto di un capitalismo anonimo senza agganci e sen-

za relazioni personali in cui effettivamente attende con le proprie mani, la propria intelligenza, la propria passione di imprenditore a trasformare la materia a vantaggio di tutti e a offrire beni e servizi all'umanità. (...) (1° maggio 1989) Oggi è in atto, e sempre più si impone, un fenomeno: la così detta «globalizzazione dell'economia», per cui il mercato e il

potere finanziario non conoscono più confini, e danno l'impressione di non tollerare nessun influsso e nessun controllo esterno al proprio ambito.

In tal modo, capita sempre più spesso che la sorte delle imprese e l'avvenire dei lavoratori vengano decisi da potentati anonimi, lontani, invisibili.

Noi non sappiamo se davvero questa sia una realtà ineluttabile e fatale. Sappiamo però che è preoccupante. Un'economia senza barriere non deve diventare anche un'economia senza regole, senza considerazione per l'uomo concreto che lavora, senza attenzione all'occupazione e alla disoccupazione, senza sollecitudine per i disagi delle persone e delle famiglie. Il nostro auspicio è che «globalizzazione» non divenga il nome nuovo di «capitalismo selvaggio»: sarebbe un'altra sconfitta dell'uomo, immagine viva di Cristo. (...) (1° maggio 1999)

* Arcivescovo di Bologna

TACCUINO

Lavoratori cristiani, si prepara un convegno

I riflettori puntati sul G8 di Genova hanno di riflesso illuminato anche i responsabili delle associazioni di lavoratori cristiani di Bologna, riuniti lunedì scorso per preparare il convegno autunnale su «I lavoratori cattolici nella globalizzazione». Accanto ai presidenti del Mcl Borlotolotti, delle Acli Landini, del CifBusani, dell'Ac Farinelli, dell'Unione Cooperative Maccaferri, del Coordinamento degli Ordini Professionali Gasparini, erano presenti i rappresentanti di Cl-Lavoratori Babini, della Cisl Parmeggiani e Stampa, dell'Enaip Di Cocco e Bussolari, della Segreteria diocesana Brandoli e, in veste di consulente, di padre Benetollo dello Sab. Sul tema della globalizzazione stanno riflettendo da alcuni mesi i membri della Commissione diocesana per la pastorale sociale. Nella sua trattazione, non vogliono farsi catturare dai problemi tecnici e neanche da quelli prettamente politici, perché il «proprum» dei cattolici è inquadrarlo entro principi generali di ordine etico, che vanno riproposti con più energia nel momento in cui i potentati finanziari respingono ogni considerazione di questo genere. L'etica infatti non costituisce una barriera al mercato ma alle sue prevaricazioni; la libertà di mercato va inserita in un contesto di libertà civili e umane. La globalizzazione richiede, nel mondo del lavoro, un bilanciamento tra la dimensione locale o settoriale e la dimensione mondiale; pone i lavoratori «garantiti» a confronto con quelli dei paesi in via di industrializzazione, e alle richieste di carattere economico vede associate quelle di libertà di associazione, di sicurezza sociale, di standard qualitativi. Le rivendicazioni sindacali vanno sostenute per il rispetto della centralità della persona umana nell'attività economica. I cattolici, se non sono gli unici a farsi portavoce dell'istanza etica del lavoro, non possono nemmeno accodarsi alle centrali sindacali, ma devono esprimere una originale capacità di proposta ed un'autonoma elaborazione di idee. L'etica poi viene come sovrapposta alla spiritualità del lavoro. Il contributo dei cattolici all'ulteriore sforzo di umanizzazione del lavoro è richiesto soprattutto a questo livello: connettere il lavoro al rapporto con Dio attraverso la preghiera, il rito, la carità. La presenza a Bologna di un istituto religioso femminile - le Missionarie del Lavoro - è un segno non trascurabile; altri segni sono quelli delle opere sociali cattoliche, della cooperazione internazionale promossa dal movimento dei lavoratori cristiani, della spiritualità monastica. Dopo una fase cinquantennale di presenza organizzata dei cattolici nel movimento sindacale - svolta in forma non confessionale, ma ugualmente strutturata - se ne sta delineando una meno visibile e più informale. Il rischio dell'insignificanza dei cattolici in questo delicato campo verrà superato se appunto sul piano etico e su quello spirituale le aggregazioni di lavoratori cristiani saranno capaci di una testimonianza unitaria, libera, limpida. Il convegno in preparazione può rappresentare quindi una verifica di tale nuova capacità, può misurare la volontà di collaborazione tra le varie aggregazioni, e riconsegnare ai lavoratori cattolici di Bologna un ruolo anticipatore a livello regionale e - perché no - nazionale.

Tommaso Ghirelli, vicario episcopale per l'animazione cristiana delle realtà temporali

Approvata in regione la legge sullo scoutismo

Soddisfazione del Ppi emiliano-romagnolo per l'approvazione in Consiglio regionale della legge d'iniziativa dei consiglieri popolari Graziano Delrio, Luigi Gilli e Anna Majani su «Norme per la Tutela e la regolamentazione dei campeggi didattico-educativi nel territorio della Regione Emilia Romagna». «La legge - spiegano i tre esponenti del Ppi - viene finalmente incontro alle esigenze di tanti giovani e delle loro famiglie (sono 25.090 nella nostra regione gli iscritti alle due maggiori associazioni scout nazionali). Viene infatti riconosciuta l'importanza sociale delle «attività educative e didattiche» svolte dalle associazioni e organizzazioni giovanili senza scopo di lucro». «Tale riconoscimento - proseguono - è il punto di partenza di una serie di norme e disposizioni che da un lato garantiscono le condizioni minime e indispensabili per un corretto e adeguato svolgimento dei soggiorni e/o campeggi, per la sicurezza dei ragazzi e la tranquillità delle loro famiglie, dall'altro semplificano le procedure burocratiche sia a carico degli organizzatori sia a carico degli enti pubblici. È prevista, inoltre, la possibilità di concedere contributi per la realizzazione di progetti di utilità sociale ed ambientale per la valorizzazione del territorio realizzati in collaborazione con Enti Parco e con altri enti locali, finalizzati alla valorizzazione e salvaguardia del territorio».

«Officina dei bambini», festa a Rocca di Roffeno

L'Associazione di Volontariato per l'infanzia «Officina dei Bambini» di Castel d'Aiano rinvia per oggi una giornata di festa dedicata ai bambini, nello scenario della casa torre del «Poggiolo» di Rocca di Roffeno. L'appuntamento è a partire dalle 11. In apertura si potrà assistere allo spettacolo di animazione musicale «La folle estate di Omis & Peo», a cura di Roberto Galvani. Alle 15 lo spettacolo teatrale «Il volo delle rondini», tratto dall'omonimo libro di Giampiero Pizzol, e messo in scena dalla Compagnia Bella. Dalle 16 alle 19 è prevista l'attivazione di una decina di laboratori artistici e creativi. Alle 18.30 verrà presentato il laboratorio teatrale «Tutte storie per giocare», rivolto a bambine e bambini dai 7 ai 12 anni, che sarà realizzato da lunedì a venerdì luglio con l'intervento dell'Associazione «il Cetrangolo». In serata il concerto spettacolo del gruppo locale «I trascinescon», che darà spazio al contributo dei giovani musicisti presenti.

POLITICA Continua il nostro «viaggio» nei nuovi scenari aperti dal voto del 13 maggio: parla l'ex ministro piacentino

I «nuovi Ds» secondo Pierluigi Bersani

«Occorre tornare ai nostri valori originari: solidarietà, ma anche libertà»

CHIARA UNGUENDOLI

Proseguiamo il nostro viaggio nel mondo politico dopo le elezioni del 13 maggio intervistando l'onorevole Pierluigi Bersani, dei Democratici di sinistra.

Nelle ultime elezioni, i Ds hanno accusato un calo di voti vistoso, anche in Emilia Romagna. A cosa è dovuto?

L'arretramento va inquadrato in un buon risultato del centrosinistra, al cui interno vi è stato un movimento elettorale significativo. I Ds del resto hanno molto «tirato» per la coalizione e non si sono caratterizzati in campagna elettorale. In più c'è una parte di elettorato che ormai, dentro il «recinto» del centrosinistra, può cambiare voto senza percepire di «uscire di casa». Sono quindi consensi recuperabili, perché rimasti nell'area del centrosinistra.

In generale, i Ds appaiono profondamente in crisi di idee, di personale politico, di legame con la base. C'è una «ricetta» per risolvere questa crisi?

Non esistono scorciatoie. Noi abbiamo un problema di innovazione politica, di solidità delle radici culturali e politiche, di allestimento di un partito che funzioni. Dal lato dell'innovazione, l'esperien-

za di governo ci ha portato idee che vanno solo confrontate per fare emergere un profilo programmatico più chiaro. Sul piano delle radici, dobbiamo tornare alla nostra origine, e lì attingere valori: di uguaglianza, di pari condizioni di tutti i cittadini di fronte ai bisogni essenziali e anche di libertà di mercato. Perché la sinistra non è nata sotto «l'ombrello» dello Stato ma dalle leghe, dalle cooperative, dai sindacati, dall'autorganizzazione della società: nelle nostre origini non c'era lo statalismo. E poi il partito deve funzionare come organismo collettivo, per aiutare anche la classe dirigente a rinnovarsi.

La Margherita sarà in conflitto con i Ds?

La Margherita ha l'obiettivo di creare un centro riformatore che ha le sue radici in aree che una volta si sarebbero definite moderate. Spero che questa operazione traghetti quel «moderatismo» verso esiti di riforma: allora una coalizione che abbia al suo interno un centro riformatore sarà sicuramente più forte. A noi tocca fornire il contributo della cultura riformista di sinistra: non si tratterà quindi di dividersi il campo ma di portare ciascuno la propria caratteristica.



L'onorevole Pierluigi Bersani

Questo porterà anche a una relativa emulazione, ma in un quadro di collaborazione garantito dal fatto di strutturare l'Ulivo.

A proposito di Ulivo: sembrava «tramontato», ma ora pare aver ripreso quota proprio grazie alla Margherita. La sua costruzione rientra ancora negli obiettivi dei Ds?

L'idea di Ulivo è sempre stata un'idea forte. L'ha interpretata meglio la Margherita, anche perché gliel'abbiamo tutti in qualche modo affidata. La Margherita quindi è frutto dell'Ulivo e non viceversa. L'Ulivo finora ha funzionato da «abito della domenica» perché l'abito degli

altri giorni era quello dei partiti; ma ridurlo a un partito vuol dire rischiare di non avere più l'«abito della domenica». Questo non significa che non dobbiamo cominciare a realizzarlo, affidandogli alcune prerogative (l'indicazione del leader, del programma di governo, i regolamenti per le primarie), attraverso una «cessione di sovranità» da parte dei vari soggetti.

Oggi l'identità della Quercia sembra divisa fra chi vede il futuro in un partito socialdemocratico e chi invece vorrebbe portare avanti l'Ulivo. Nel prossimo Congresso, quale «anima» prevarrà?

Non risolveremo i nostri problemi dicendoci socialdemocratici o moderati: dobbiamo avere la capacità di fare un'innovazione forte, come quella che hanno fatto altri partiti socialisti europei: essere una sinistra che parte da un punto di vista, quello dei più deboli, dei lavoratori, ma cerca di dare risposte alla società nel suo insieme. E poi collegarla con un recupero radicale dei nostri valori «originali», come l'uguaglianza, o la percezione che nel mondo ci deve essere la solidarietà ma anche la denuncia dell'ingiustizia.

Quale sarà il suo contributo al congresso? Si ritiene un possibile candidato alla segreteria?

Il mio contributo sarà quello di collaborare con tutte le espressioni che la pensano grosso modo come me mettendomi in posizione di servizio. Credo che abbiamo sofferto troppo in questi anni di personalismi e che non sia opportuno aggiungere altri.

Lei che proviene dal mondo cattolico, non si sente in imbarazzo vedendo le prese di posizione laiciste di certi Ds, ad esempio su difesa della vita, famiglia, liberalizzazione delle droghe, statalismo scolastico?

La cosa che mi dà più fastidio è vedere banalizzata la posizione del mondo cattolico: mi turba l'ignoranza che c'è in giro sulla cultura cattolica. Questa irritazione però ha come contraltare il vedere che anche da altre parti si fanno cattivi servizi alla cultura cattolica. Su temi come statalismo, libertà, salute, scuola, istruzione, a volte si rischia di fare della cosiddetta libertà il «cavallo di Troia» del liberismo sfrenato. E questo non lo tollero proprio in ragione delle mie origini.

In Emilia Romagna, la giunta di centrosinistra ha presentato un disegno di legge sul diritto allo studio che molte associazioni cattoliche criticano. Cosa ne pensa?

Non sembra invece che sia un'operazione che preserva o potenzia addirittura la sostanza della Legge Rivola e forse la mette al riparo da qualche difficoltà in termini di effetto normativo, testimoniata dalla richiesta referendaria.

La decisione di alcuni Ds di unirsi alla protesta degli «antiglobalizzatori» a Genova ha diviso il centrosinistra. Cosa ne pensa?

Ritengo inopportuna una presenza dichiarata, perché da luogo a equivoci: infatti quel movimento è talmente magmatico da rendere impossibile o capziosa la distinzione fra le diverse componenti di comunità; tra quelli della prima sezione un testo di don Santino Corsi, dell'Istituto Veritatis Splendor, su «Fondazione di comunità e territorio».

«Mi auguro - ha concluso il vicesindaco - nel presentare il libro - che queste pagine aiutino a trasformare le Fondazioni di comunità da «idea» in «fatto».

«Con-vivere la città», il Comune presenta gli atti del terzo convegno

(P.Z.) Prosegue il percorso dell'amministrazione comunale sui temi del «Con-vivere la città», che prese avvio dalla Nota pastorale del cardinale Biffi «La città di S. Petronio nel terzo millennio». Nei giorni scorsi il vicesindaco Giovanni Salizzoni ha presentato il volume che riporta gli atti del terzo convegno organizzato su questi temi: «I nuovi strumenti della società civile di fronte alle emergenze sociali e all'immigrazione».

Salizzoni ha ricordato le precedenti tappe del percorso e ha detto che «il primo tra-

guardo concreto è stato lo sforzo di individuare una serie di regole da tutti condivise e di elaborare quindi una Carta della convivenza da sottoporre all'esame degli organi comunali: il 9 luglio scorso la commissione preposta alla stesura di una prima bozza del documento è stata insediata dal sindaco». Il secondo obiettivo era affrontare il problema delle risorse economiche necessarie a un percorso di convivenza. «A questo proposito ha spiegato il vicesindaco - abbiamo intravisto una possibile risposta nell'intervento di

organismi privati con l'ente pubblico. L'esperienza positiva, basata su un rapporto proficuo di collaborazione tra amministrazione e Fondazioni ha creato le condizioni favorevoli affinché Bologna possa essere il luogo in cui si sperimentano nuovi strumenti pubblici e privati a sostegno del sociale. Tali possono essere le Fondazioni di comunità, su cui si è riflettuto nella tavola rotonda del giugno scorso, pressoché sconosciute all'esperienza italiana. L'azione degli organismi che operano nel terzo settore può avere in-

fatti un ruolo fondamentale per risolvere problemi in cui la mano pubblica fatica a trovare, per vari motivi, un ruolo operativo adeguato».

Il libro contiene gli interventi al convegno dello stesso vicesindaco, del sindaco Guazzaloca e dei relatori Marco Cammelli, Marco Demarie, Giuseppe Guzzetti, Fabio Roversi Monaco e Stefano Zamagni. In appendice, una serie di qualificati contributi divisi in due sezioni: «Le fondazioni di comunità: riflessioni ed esperienze» e «Progetti e aree di intervento per Fon-

